

Rapporto di minoranza numero 5052R

della Commissione della gestione e delle finanze sul messaggio numero 5052
("Preventivo 2001 Repubblica e Cantone del Ticino").

Signor presidente del Gran consiglio, onorevoli consiglieri di Stato, gentili
colleghe, egregi colleghi,

nemmeno un vero sorriso (anzi, per dirla con il William Chandler creatore di Philip Marlowe, nemmeno una "caparra di sorriso") ci ha regalato la lettura del messaggio dedicato al Preventivo 2001 del nostro Cantone. E sì che l'atteggiamento dei membri del gruppo Lega dei Ticinesi, nel momento in cui di tale testo venne presa visione, era tutt'altro che fondato su preconcetti, giacché gli anni vissuti nella condivisione di questa arena politica ci avevano condotto a considerare come ineludibili taluni diritti e come indifferibili taluni doveri. Tanto più ineludibili, quei diritti, qualora essi pertengano al Popolo ed in nessuna forma, in nessuna quota per quanto prossima all'irrilevanza percentuale e quindi in nessuna sostanza il Popolo abbia mai dichiarato di voler ad essi rinunciare; tanto più indifferibili, quei doveri, se coloro che vengono chiamati all'amministrazione della cosa pubblica sono stati sollecitati in ogni sede - non esclusa quella della consultazione palese in via referendaria - ad agire puntualmente secondo le istanze della cittadina e del cittadino. Per atto concorde, quanti si riconoscano negli istituti propri di questa Repubblica e di questa nazione hanno scelto volontariamente di applicare a sé non già l'effimero ed astruso criterio dalla parvenza libertaria che è insito nel "tot capita, tot sententiae", ma la regola secondo cui il giudizio del singolo è ascoltato e, se maggioritario, ha forza di legge; ciò eventualmente non più essendo, la democrazia diretta "vel" semidiretta da tanti invidiata si involverebbe in una sorta di autocrazia sulle genti che certamente qualche Rutilio Namaziano, sfoggiando una prosa dotta ed eloquente, tenterebbe di illustrarci e di spiegarci sotto le specie di una necessaria limitazione nell'esercizio della libertà pubblica, magari ripristinando quel risibile concetto che si traduce nell'espressione "democrazia consultiva". A noi non risulta tuttavia che i principî fondanti della Costituzione ticinese e di quella elvetica siano oggi qualificabili come un "de cuius"; se qualche variabile di natura esogena è intervenuta ed ha agito in tal senso durante una delle nostre recenti notti piovorne, ecco, vi sia chi abbia la compiacenza di renderci edotti di ciò.

Sì, gentili colleghe ed egregi colleghi: sussiste e si manifesta in noi una qualche irritazione - entro i confini che la cortesia impone alla stessa dialettica politica, beninteso - nel percepire in questo messaggio sul "Preventivo 2001" un singolare arretramento delle posizioni, ed invero quel tipo di arretramento che nei bollettini di guerra viene per solito dipinto come un ridispiegarsi delle forze sullo scacchiere. In alcuni casi la mossa è manifesta, articolata e ponderosa, dovendo i soldati far leva sulle sole proprie energie per spostare gli obici ed i mortaî; in altri, invece, passa di mano in mano l'arma leggera, e soltanto un osservatore in tutto e per tutto apterigiforme riesce a cogliere l'avvenuto mutamento. Gli è che stavolta, nel pretendere di adottare le tattiche belliche di Giulio Cesare ad Alesia, vi è chi rischi di passare alla cronaca (non diciamo alla storia, ché troppo sarebbe il postulare) come un qualsiasi Velleio Patèrcolo. Del quale Patèrcolo, giustamente, ben pochi hanno oggi memoria; ed allora, perché dovremmo rassegnarci al vedere un generale che vuole limitarsi a pensare con la testa di un centurione, soprattutto qualora il generale sia stato legittimato "ope ferri legisque" (è vero, all'epoca una spada poteva cambiare ed in effetti cambiava il corso delle cose; ma noi, a costumi fortunatamente mutati, ripetiamo quell'atto medesimo con la scheda che depositiamo nell'urna)? In altre parole: conferito che sia al legislatore il potere di legiferare in nome del Popolo sovrano, sulla scorta di quale assunto dovremmo rinunciare ai

"deliberanda" statuiti da esso Popolo sovrano, risultando dal perifrasma tanto la natura delle cose quanto la loro dignità indiscutibile quanto ancora l'esigibilità delle medesime nell'"hic" e nel "nunc"?

Ci si dirà: capiamo, ma non comprendiamo. Ovvero: comprendiamo, ma non capiamo. Ovvero, e più probabilmente: non capiamo, né comprendiamo. Così ci si dirà, e così ci si dice con gli occhi e con le labbra. Occhi e labbra tradiscono però la percezione del reale, quella che non tutti riescono a dissimulare: quale che sia l'orientamento ideologico, quale che sia la disposizione d'animo e quali che eventualmente siano le fondamenta criptate del pensiero di ciascuna e di ciascuno, gentili colleghe ed egregi colleghi, voi tutti immaginate e fors'anche sapete che dal testo di questo messaggio ci saremmo aspettati ben altro. Lasciate da parte - di ciò vi preghiamo - le aporie contestuali e provate per un momento a considerare questa nostra assemblea come la riunione del Consiglio di amministrazione di una qualunque buona azienda dalla "corporate identity" riconosciuta ed affermata. Saremmo qui giunti, noi azionisti o rappresentanti degli azionisti, conoscendo l'andamento della società nel corso dell'anno ed anzi essendo più volte intervenuti durante l'esercizio al fine di suggerire, di modificare e di correggere la rotta verso lidi più sicuri; ed avremmo oggi il piacere, una volta incassati i dividendi oppure allocati i medesimi agli ammortamenti, di computare il "quantum" sia da ridestinarsi in opere ed azioni, avendo noi percepito - da persone sensibili e ponderate - le istanze pervenute. Ed invece, nel compulsare le carte, ci troveremo a scoprire che la programmazione è stata contaminata dai germi del passato, che alla prudenza si è sommata la prudenza, che al "nihil obstat quominus" per nulla velleitario è stato preferito il "mota quaetare, quaeta non movere". Accettando per ipotesi deleteria tale stato di cose, che cosa racconteremo poi al piccolo azionista che ci ha investito del compito di rappresentarlo? Che la sua richiesta, oh, no, la sua richiesta non è passata sotto silenzio, che la sua presa di posizione è stata anzi considerata, che la sua asserzione è stata esaminata, e perdiana, che tanti ("quasi tutti", gli dovremmo riferire di sottocchi) all'interno del Consiglio di amministrazione hanno condiviso quell'istanza formidabile, eccome... ma che purtroppo, "che vuole mai, signor Bernasconi, sono i fatti a legarci le mani... Non dubiti del fatto che abbiamo esperito ogni tentativo possibile, e diciamo "ogni" senza esclusione alcuna... C'è mancato davvero poco, sa? Pensi che pregustavamo già la vittoria, ed in cuor nostro avvertivamo un èmpito di riconoscenza verso la Sua persona, sì, proprio la Sua, signor Bernasconi, perché se non fosse per cittadine e cittadini del Suo calibro questo Paese non potrebbe vivere e pulsare... Ah, quanto alla necessità di attuare le riforme siamo tutti ben pronti; certo che gli stimoli non possono che venire da quanti hanno una così chiara visione delle cose (ed in questo senso Ella è un prototipo: magari fosse possibile la clonazione del Suo cervello, signor Bernasconi)... Guardi, esatto, stavolta non è andata, ma ci sarà una prossima occasione", ed altre amenità da chiacchiere tra consanguinei?

Quello dei "fatti che purtroppo ci legano le mani" è un alibi comodo: ma si tratta, per onestà e per precisione, di un alibi da "buvette" o da "trani" di infima classe. Alla cittadina ed al cittadino che votarono a favore degli sgravi fiscali - e che votarono in modo massiccio, nonostante i ricattucci prevaricanti dell'ultima ora e le blandizie travalicanti in ogni ordine e grado - nessuno ha diritto di rispondere oggi che è vero, sì, l'atto vi fu e ciò nessuno contesta, ma adesso noi Governo e noi Parlamento ci troviamo a lacrimare e dunque ci vorrebbe un po' più di elasticità nell'applicazione pratica, oppure un po' più di tempo per individuare le modalità ideali, oppure un po' più di elaborazione, oppure oppure oppure. Nessuno ha questo diritto, se non in forza di un'affermazione per l'appunto autocratica e che resisterebbe quanto un quadro appeso alla parete senza chiodo o striscia autoadesiva. Vi è un giorno per seminare e vi è un giorno per raccogliere; la predicazione dei "menostatalisti" non può allora infrangersi - una volta che essa sia stata avallata con il consenso più ampio - sugli scogli permanenti o su quelli che vengono disseminati ad arte e che quindi nessuna carta nautica riporta. Ad onta del disprezzo feroce che monterà in alcuni tra i presenti, a noi non dispiace la menzione del "Quisque auctor

fortunae suae", inteso non già come proterva affermazione della facoltà di ledere ma come riprova del diritto del cittadino ad essere soggetto, e non oggetto, nella vita pubblica.

Ed invece, ahinoi, questo "Preventivo 2001" sta al "De bello gallico" quanto Albio Tibullo alle tiburti muse; più che un manifesto programmatico, difatti, esso si offre con le caratteristiche - se ci si consente la coniazione di un neologismo da "mònon legòmenon" - di un documento "degrammatico". Decada la maiuscola, onorevole giudice, decada la maiuscola e poi tratteremo: qui, di preventivato, c'è soltanto una resa organica ed incondizionata ai voleri degli sconfitti di ieri e dell'altr'ieri. Ed a tale resa, prima ancora che all'essenza del prodotto cartaceo propositoci, noi ci opponiamo e ci opporremo con ogni risorsa, perché sarebbe ingiusto